

CULTURA IRAN

L'universo femminile di oggi e di ieri

Dal primo romanzo scritto da una donna persiana alle nuove uscite: il panorama letterario iraniano secondo Giacomo Longhi

«**D**i questi tempi la letteratura persiana contemporanea circola di più in Italia che in altri Paesi occidentali grazie alle traduzioni e all'interesse crescente dei lettori. Fino al 2010 usciva sì e no un titolo all'anno, mentre dal 2011 in poi c'è una costante di quattro-cinque titoli tradotti dal persiano. Sembrano numeri piccoli, ma niente affatto scontati per una narrativa scritta in una lingua che all'estero viene studiata ancora pochissimo. C'è voglia di scoprire nuovi autori e non fermarsi ai grandi nomi, che pure mancano», commenta Giacomo Longhi, traduttore dal persiano. **Secondo lei, qual è il romanzo più importante pubblicato recentemente?** Senza dubbio *Suvashun*. Una storia persiana tradotta da Anna Vanzan pubblicata da **Francesco Bri-**



Sopra, un ritratto della scrittrice Nasim Marashi. In alto a destra, Kelleh va Demneh: copia manoscritta del 1429, raffigurante lo Sciacallo che cerca di condurre il Leone fuori strada. Conservata al museo del palazzo Topkapi a Istanbul, in Turchia.

schi. Un classico del Novecento, il primo romanzo scritto da una donna iraniana che ancora oggi è un best-seller in patria e non risente per niente degli anni che passano tanto è avvincente ed emozionante! Nel frattempo sono state date alle stampe diverse opere di autrici e autori molto giovani. Per esempio *L'autunno è l'ultima stagione dell'anno* di Nasim Marashi (tradotto da Parisa Nazari per Ponte33) ci permette di scoprire l'universo femminile dell'Iran di oggi attraverso le storie di tre ragazze di Teheran. In patria ha avuto un successo inaspettato: pur essendo un'esordiente, nel giro di pochi anni ha superato le quaranta ristampe, a testimoniare che le lettrici e i lettori iraniani si sono riconosciuti nel modo in cui racconta la realtà del loro Paese. Penso che sia proprio questo il valore aggiunto di leggere narrativa persiana: noi, in quanto lettori stranieri, siamo chiamati a farci da parte per immedesimarci in un altro punto di vista, quello di chi vive l'Iran dall'interno e lo racconta prima di tutto ai suoi connazionali, in modo diretto, senza la preoccupazione di dover spiegare o semplificare.

Il suo lavoro, Giacomo, non si limita a tradurre ma



si estende al trovare autori da pubblicare in Italia.

Come si fa scouting in un Paese come l'Iran?

Leggere è la cosa più importante. Le autrici e gli autori che mi convincono di più li ho scoperti leggendo i loro libri in prima persona. Una scrittura originale, la capacità di strutturare bene la storia sono le cose a cui do più importanza. Poi c'è tutto il lavoro di contorno, che aiuta a scremare. Per dare un'idea, su un libro scelto quelli scartati sono almeno cinquanta e certo non può leggerli tutti una sola persona. Dunque aiuta viaggiare, conoscere l'ambiente letterario, frequentare le fiere, leggere le riviste culturali, essere aggiornati sulle novità e soprattutto ascoltare i pareri più disparati. I consigli degli editori e degli scrittori vanno presi con le pinze, dato che hanno tutto l'interesse a promuovere i loro libri. Bene se il libro riceve buone critiche sui quotidiani e rimbalza sui social. Poi se un titolo mi interessa di solito lo do a tre-quattro lettori diversi per età, genere, lavoro. Non è detto che i pareri debbano essere tutti positivi, conta il tipo di riflessioni che suscita. Aiuta anche tenere d'occhio cosa traducono nelle altre lingue occidentali, anche se purtroppo è

molto poco. Spesso la traduzione italiana di questi libri è la prima in assoluto, ed è una grande responsabilità.

L'Iran sarà ospite del Salone del Libro di Torino nel 2020. Che cosa ne pensa?

Sono favorevole, ma non so a cosa porterà di concreto, di certo nulla di negativo. L'Iran è un Paese culturalmente molto isolato. Soprattutto per quanto riguarda il mercato del libro. Non c'è una legge sul copyright, quindi non ci sono veri scambi tra gli editori iraniani e stranieri. Gli autori fanno fatica a farsi conoscere all'estero. È vero che iniziative di questo genere coinvolgono in primo piano le istituzioni, che in Iran non sono certo famose per l'apertura delle politiche culturali. Ma forse anche alle istituzioni farebbe bene confrontarsi con altre realtà. Il Salone potrebbe creare l'occasione di incontro tra autori iraniani con esperienze diverse. Potrebbero parteciparvi sia gli autori che vivono e pubblicano nel Paese, sia chi l'ha lasciato e magari scrive in altre lingue. Si potrebbe farli parlare insieme in pubblico, in modo da esprimere i loro diversi punti di **vista**. *Farian Sabahi*

